

# SALVAGUARDIAMO CON LA LOTTA LA NOSTRA SALUTE E LA NOSTRA VITA

## Un lavoro per vivere, non per morire!

*Aumentano gli infortuni sul lavoro in Italia: nel corso del 2006 i casi di morte sul lavoro sono stati 1.250, e circa 1 milione il totale degli infortuni. Dall'inizio dell'anno al 2 maggio 2007 abbiamo avuto: 351 morti, 351.044 infortuni, 8.776 invalidi.*

*Si tratta, è bene sottolinearlo, di dati approssimati per difetto, soprattutto per le difficoltà di stimare le morti conseguenti a malattie contratte sul lavoro. Sono 192.111 al 31 dicembre 2006 i lavoratori che hanno contratto una malattia professionale che ha provocato loro una disabilità grave o gravissima tra quelle riconosciute dall'INAIL.*

*Quali sono le vere cause di questa mattanza? Basterà il "Testo unico" che fra qualche mese verrà emanato per evitarla? In che termini va posto il problema della salute nei posti lavoro?*

**L**e cifre del bollettino di guerra dell' INAIL (una guerra in cui le vittime stanno da una parte sola - quella dei lavoratori - ed in cui l' assassinio si chiama "fatalità" o "evento imprevisto" se è provocato dalla passione per il profitto), queste fredde cifre parlano chiaro.

E' in atto un massacro quotidiano, occultato e sottostimato dalla borghesia, in quanto non vi compaiono le morti per malattia professionale, la grande quantità di infortuni mai denunciati perché avvenuti in settori in cui i lavoratori non hanno alcuna tutela, oppure perché non considerati tali nelle statistiche (es. gli incidenti automobilistici in cui vengono coinvolti i lavoratori quando escono stanchi dalle fabbriche). Una strage continua che smentisce palesemente la sbandierata attenzione sul "problema della sicurezza" nel nostro paese.

L'aumento del numero degli infortuni può essere spiegato unicamente con l'andamento congiunturale del ciclo economico? Quali sono le cause reali degli incidenti sul lavoro?

Le cause principali, strettamente connesse ed interdipendenti fra loro sono:

### **a) La riduzione dei costi capitalistici di produzione** che si realizza tramite:

- il risparmio sulle spese per i mezzi di produzione (macchinari e mezzi di lavoro difettosi, obsoleti o non protetti; insufficiente meccanizzazione di alcuni processi produttivi; uso di materiali scadenti, non sostituzione di materiali pericolosi a buon mercato con altri meno nocivi ma più costosi; economia sui mezzi di trasporto di materie prime, acqua, elettricità, combustibili, energia termica, semilavorati; impianti di misurazione, aerazione, depurazione, illuminazione, climatici, insufficienti o mancanti; apparecchiature e mezzi individuali di

protezione assenti; dispositivi di segnalazione mancanti; locali di lavoro, igienici, di riposo e depositi inadeguati o fuori norma; servizi di pronto soccorso inesistenti, nessuno o scarsi accorgimenti negli accessi e nelle uscite; ecc.);

- il risparmio sulle spese in salari (lavoro nero o non tutelato, subappalti, apprendistato, scarsa o nulla formazione e informazione dei lavoratori, riduzione organici).

### **b) La riduzione dei tempi di produzione** che si realizza tramite:

- l'eliminazione di talune fasi di blocco o rallentamento delle lavorazioni o la loro esecuzione in contemporanea ad altre fasi (tempi di addestramento dei lavoratori; manutenzione tecnica, eliminazione difetti e controlli; pulizia locali; mancato smaltimento dei prodotti di scarto; impiego di quantitativi esorbitanti di sostanze pericolose; nessuna limitazione del numero di lavoratori esposti ai rischi; taglio dei tempi per la predisposizione apparecchiature di sicurezza, per la sorveglianza sanitaria, ecc.);

- l'intensificazione del grado di sfruttamento della forza-lavoro (aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, abbattimento pause, richiesta di maggiore sforzo psico-fisico, velocizzazione delle macchine, ampliamento delle mansioni, riduzione dei tempi assegnati, cottimi, ecc.);

- l'allungamento forzato della giornata lavorativa (straordinari, turni supplementari, doppio lavoro, ecc.).

### **c) La riduzione dei tempi di circolazione** delle merci e della stessa forza-lavoro che si realizza tramite:

- l'eccessivo caricamento e la velocizzazione forzata

dei trasporti, dei tempi di consegna, di carico e scarico, di distribuzione e - in particolare in Italia - l'uso preponderante del trasporto su gomma.

Tutte queste cause creano quelle condizioni che rendono inevitabili gli infortuni, le malattie e gli incidenti mortali sul lavoro o ad esso dovuti.

Non si tratta dunque - come la borghesia vorrebbe far credere - della cattiva volontà del singolo capitalista nell'applicare le misure di sicurezza o della negligenza di qualche lavoratore. Si tratta invece della legge immanente della produzione capitalistica, dato che tutte le cause descritte sono in rapporto diretto con la cosiddetta redditività dell'impresa, vale a dire dell'aumento del saggio di profitto il quale costituisce la vera molla della produzione capitalistica.

Da questa legge nessun imprenditore capitalista, sia esso il grande padrone o il piccolo negriero schiacciato dalla feroce concorrenza imposta dal mercato capitalistico - può svincolarsi.

Diciamo ciò non per assolvere i tanti criminali che ci fanno morire come mosche nei cantieri, nelle fabbriche o sulle strade, ma per condannare in blocco la produzione capitalistica che li genera in continuazione, costituendo essa stessa *“una distruttrice di uomini, di vivo lavoro, una distruttrice non solo di carne e di sangue, ma anche di nervi e di cervelli”* (K. Marx, Il Capitale).

Le statistiche inoltre dimostrano che la difesa delle condizioni di salute dei lavoratori non scaturisce semplicemente dai progressi della scienza, dalla entrata in vigore di nuove leggi (che oggi suonano come vera e propria beffa per gli operai) o dall'azione che possono fare le A.S.L. per far rispettare le normative, ma soprattutto dai rapporti di forza tra le classi. Dunque dalla lotta degli stessi operai che hanno interessi diversi e contrapposti a quelli dei capitalisti.

Se analizziamo l'andamento degli infortuni e delle malattie professionali possiamo riscontrare come negli anni in cui il movimento operaio era all'offensiva sono diminuiti anche gli infortuni e le malattie professionali.

Negli anni '60-'70 dello scorso secolo il movimento dei lavoratori ha realizzato la conoscenza ed il controllo sul ciclo produttivo, necessari per individuare e rimuovere i fattori di rischio, ed ha creato i rapporti di forza indispensabili per imporre ai padroni gli interventi fondamentali sul luogo di

lavoro e non solo, visto che ha cominciato a sviluppare l'intervento sul rapporto fabbrica-territorio, cioè sull'impatto ambientale.

Negli anni seguenti i mutamenti dei modelli organizzativi (es. la distruzione dei gruppi “omogenei”), le ristrutturazioni e le conseguenti “esternalizzazioni”, l'affermazione del modello neoliberista, l'aumento del ricatto occupazionale, la precarizzazione del rapporto di lavoro, i ritmi di lavoro accelerati - favoriti dai cedimenti dei vertici sindacali che hanno svenduto gran parte dei diritti e delle conquiste dei lavoratori - hanno determinato un inevitabile calo di tensione sui problemi legati alla

prevenzione ed alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Con un conseguente e consistente incremento degli infortuni e delle malattie professionali.

Va precisato che per quanto riguarda la normativa sulla sicurezza disponiamo di un panorama abbastanza fornito.



La normativa sulla sicurezza ha i suoi presupposti nella Costituzione e nell'art. 2087 del codice civile. Intorno al 1950 sono state promulgate alcune fondamentali leggi ed in seguito, sulla spinta delle lotte dei lavoratori, è stato varato lo Statuto dei Lavoratori che all'art. 9 sancisce il loro intervento attivo nei luoghi di lavoro.

Nel 1994 è stato pubblicato, con notevole ritardo, il D. Lgs 626 che:

- aggiorna e migliora alcune norme;
- sancisce ed impone l'informazione e la formazione dei lavoratori e la loro partecipazione attiva allargandola anche alle aziende sotto i 15 dipendenti che erano escluse dallo Statuto dei Lavoratori;
- introduce nuove figure e servizi quali il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), il Servizio Prevenzione e Protezione, il medico competente con la sorveglianza sanitaria mirata.

Ci sono però anche diversi punti deboli in questa legge tra cui: rinvii, proroghe, depenalizzazioni. Basti pensare alla irrisolta questione delle aziende appaltatrici e subappaltatrici, della massa dei lavoratori atipici, precari, “autonomi” o al fatto che gli istituti scolastici hanno usufruito di proroghe su proroghe per mettersi in regola.

Recentemente è stata emanata la L.123/07 (“Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro”) che viene sbandierata come la panacea di tutti i mali, ma a ben vedere riduce il ruolo dei RLS.

La realtà ha dimostrato che queste leggi non producono alcun effetto positivo senza la costante vigilanza e mobilitazione dei lavoratori.

Il vero rischio è, come spesso accade, che ci si illuda che basti la “via normativa” alla sicurezza, che basti la delega ai RLS (spesso concepiti come organismi di tipo tecnico-collaborativo e non come esponenti di interessi conflittuali) per “convincere” i padroni ad adottare misure preventive per la tutela della salute dei lavoratori. Al contrario dobbiamo utilizzare bene queste norme e gli stessi delegati come punti di appoggio per sviluppare la lotta contro i padroni in difesa della nostra salute.

La lotta di classe su questo terreno ha finora attraversato tre periodi principali:

**PERIODO DELL'ACCETTAZIONE.** Periodo che va dall'inizio della rivoluzione industriale alla fine della seconda guerra mondiale. La classe operaia è costretta ad accettare particolari condizioni di lavoro in cui la salute non veniva salvaguardata.

### **PERIODO DELLA MONETIZZAZIONE.**

Ha rappresentato un grosso passo in avanti rispetto al periodo precedente in quanto i lavoratori organizzati sindacalmente avevano preso coscienza che il lavoro in fabbrica era nocivo e quindi la contrattazione era volta a riconoscere le condizioni di nocività ed ad indennizzarle con una certa quantità di salario. A partire poi dalla fine degli anni '60 molti lavoratori cominciarono a respingere con sdegno l'idea e la pratica della monetizzazione della salute e cominciarono un percorso di affermazione del diritto alla salute che ebbe come centro la prevenzione. Insieme alla non-monetizzazione venne definita la non-delega.

**PERIODO DELLA LOTTA ALLE CAUSE DELLA NOCIVITA'.** Negli anni settanta le lotte dei lavoratori in tema di salute hanno contribuito a sviluppare una serie di concetti che possiamo così riassumere:

- anche la difesa della salute rientra nel concetto di salario globale, cioè è uno degli aspetti (vertenziabili ma non monetizzabili) dell'insieme delle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice;
- il luogo di lavoro (ed in generale il lavoro) deve

essere adattato all'uomo e non viceversa, quindi il limite alla ricerca di soluzioni non deve essere economico ma solo tecnico;

- la prevenzione (che è la questione centrale) può essere correttamente realizzata solo se i soggetti interessati partecipano attivamente alla sua attuazione, e non deve essere limitata al luogo di lavoro ma riguardare anche il territorio.

Ora per certi versi sembra essere tornati al vecchio periodo, quello cosiddetto dell'accettazione. Infatti i pescecani capitalisti, che hanno sempre cercato di eludere la legislazione in materia (contando sull'appoggio dei giudici loro amici), cercano di contrapporre e barattare il posto di lavoro con le condizioni di salute e sicurezza. Per avere le mani sempre più libere vorrebbero eliminare del tutto la contrattazione ed i diritti dei lavoratori, dando maggior spazio alla “autoregolazione” ed alla regolarizzazione formale delle imprese.

I lavoratori ricattati e non tutelati da organizzazioni sindacali sempre più subalterne alle logiche padronali, sono costretti a subire di tutto per mantenersi con un misero salario.

Nella situazione attuale non va inoltre dimenticato che in un Servizio Sanitario Nazionale dove i criteri aziendalistici di pareggio dei bilanci hanno prevalso sul diritto alla salute, la prevenzione, compresa quella

sui luoghi di lavoro, ha un “difetto” congenito: quella di essere poco remunerativa per le strutture aziendali e di andare a toccare interessi forti e diffusi. La controriforma sanitaria ha infatti aperto la strada alla privatizzazione della sanità subordinandola al mercato, facendo diventare la salute una merce e la malattia un affare.

Dunque gli operai non sono soltanto sfruttati, mutilati ed uccisi dai singoli padroni, ma da tutta la classe borghese e dal suo stato che hanno il medesimo interesse ad elevare il grado di sfruttamento dei proletari.

Lavorare fino allo sfinimento, fino alla morte, pena il licenziamento ! Questa è la parola d'ordine che ci scaraventa contro ogni giorno la classe dominante. Non c'è da meravigliarsi. La legge economica fondamentale del capitalismo nel suo stadio attuale è il raggiungimento del massimo profitto tramite lo sfruttamento e la rovina delle masse lavoratrici. Ciò



è in contraddizione frontale col concetto di prevenzione e di tutela della salute.

Quindi senza l'azione diretta degli operai, senza una forte mobilitazione del movimento dei lavoratori, non solo l'insieme delle normative in materia di sicurezza rimarrà lettera morta o servirà solo ad abbellire la facciata dell'impresa capitalistica, ma soprattutto le condizioni di lavoro e di vita peggioreranno di giorno in giorno.

L'ennesima commissione parlamentare d'inchiesta, sulle "morti bianche" non servirà a nulla. L'elemento decisivo per tutelare la salute operaia è l'incessante iniziativa degli operai stessi, la partecipazione e l'intervento attivo dei lavoratori sui propri problemi. Ciò per il semplice fatto che ai capitalisti ed ai loro comitati d'affari governativi non importa un fico secco di quanto duri la vita della forza-lavoro (che per loro è una merce deperibile al pari delle altre).

Essi non hanno alcun interesse a salvaguardare la salute degli operai, a MENO CHE NON VI SIANO COSTRETTI DALLA LOTTA DI CLASSE. Questo è ancor più valido per un capitalismo straccione e che vede una miriade di piccole e medie imprese come quello nostrano, in cui i padroni sospinti dalla concorrenza economizzano al massimo i costi di produzione sulla pelle degli operai, provocando quel degrado delle condizioni di vita e di lavoro, quel numero di incidenti, quel rischio quotidiano che non si riscontra in nessun altro paese dell'occidente capitalistico.

Dobbiamo porre nuovamente e con forza all'ordine del giorno il problema della ripresa delle lotte per la salute dentro e fuori i luoghi di lavoro! Dobbiamo rompere la politica di tregua sociale e di subalternità alle ragioni dell'impresa e ricostruire una politica di lotta, una organizzazione di lotta volta all'abolizione della società fondata sullo sfruttamento!

Poniamo dunque all'attenzione dell'intero movimento comunista ed operaio i seguenti **obiettivi immediati** che devono essere sostenuti all'interno dei luoghi di produzione per una rimessa in movimento delle masse, e per unire attorno alla classe operaia tutti gli strati popolari:

**- Adozione di tutti i mezzi di protezione previsti a completo carico dei datori di lavoro, senza vincoli di spesa.**

**- Interdizione assoluta degli straordinari.**

**- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro (a parità di salario) e dei ritmi, aumento delle pause obbligatorie.**

**- Fissazione a quattro ore della giornata lavorativa nelle industrie pericolose o insalubri e per i giovani fino a venti anni.**

**- Riposo settimanale obbligatorio di almeno 48 h. continuative.**

**- Cinque settimane di ferie pagate e irrinunciabili per i lavoratori.**

**- Salario e contributi assicurati al 100% dai padroni o dallo stato in caso di infortunio, malattia o perdita delle capacità lavorative.**

**- Regolarizzazione dei lavoratori immigrati e loro completa parificazione, cancellazione del precariato.**

**- Estensione a tutte le aziende, a tutte le categorie ed a tutte le tipologie di lavoro, dell'insieme dei diritti e delle tutele conquistati dalla classe operaia, specie nel campo dell'igiene e sicurezza del lavoro.**

**- Formazione e riqualificazione professionale in orario di lavoro.**

**- Elezioni dirette tra tutti i lavoratori ed in ogni luogo di lavoro degli RLS, con la formula tutti elettori-tutti eleggibili e possibile revoca dell'incarico da parte dei lavoratori.**

**- Ore di permesso per i RLS, corsi di formazione, diritto d'assemblea specifica, maggiore agibilità, consultazione vincolante,**

**- Creazione di appositi comitati composti da lavoratori e loro controllo diretto per impedire interpretazioni restrittive delle normative vigenti e strappare condizioni migliorative rispetto a quelle previste.**

**- Costituzione di un Coordinamento Nazionale degli RLS eletti dai lavoratori indipendentemente dalle centrali sindacali, che non si limiti alla conduzione delle vertenze aziendali ma investa anche il territorio e la popolazione.**

**- Consolidamento e rafforzamento dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro.**

**- Aumento dei tecnici della prevenzione e degli ispettori del lavoro per la sorveglianza di tutti i luoghi di lavoro e loro intervento sotto il controllo delle organizzazioni operaie.**

**- Arresto dei datori di lavoro che violano le norme di sicurezza, obbligo di risarcimento delle vittime.**

**- Finanziamenti certi ed adeguati nel P.S.N. per la prevenzione.**

Non diamo tregua ai nostri assassini! Scioperiamo immediatamente ad ogni infortunio, ad ogni violazione delle norme sulla sicurezza. Organizziamoci per difendere la nostra classe, lottiamo per una nuova civiltà del lavoro, per una nuova società in cui sia abolita la maledetta proprietà privata dei mezzi di produzione, condizione basilare per sopprimere nocività e morti sul lavoro.

da: Teoria & Prassi n. 18, nov. 2007

